

Il dibattito identitario nella comunicazione politica su Facebook: discorso divisivo o discorso dell'odio?¹

The identitarian debate in political communication on Facebook: divisive discourse or hate speech?

Davide Delle Chiaie

Università per Stranieri di Perugia

davide91@live.it

Abstract

[IT] Il presente articolo si propone di illustrare l'intersezione tra *hate speech* e questione identitaria, prestando particolare attenzione alle concettualizzazioni di *identità nazionale* proposte dagli esponenti politici italiani sui social. Il lavoro adotta una metodologia qualitativa per condurre un'analisi semiotico-linguistica di due post di Facebook che trasmettono concettualizzazioni di *identità italiana*, pubblicati rispettivamente da Giorgia Meloni e da Matteo Salvini nel 2018. L'articolo indaga le pratiche discorsive adoperate sia nei succitati post che in una selezione dei commenti apposti dagli utenti della piattaforma. L'analisi rivela che, oltre a includere concettualizzazioni identitarie divisive che comportano una separazione inconciliabile rispetto all'*alterità*, i succitati post e commenti non sono immuni da manifestazioni di *discorso dell'odio*: si riscontrano sia esempi di lessico denigratorio o ingiurioso, sia strategie comunicative che implicano una dissociazione assiologica dall'*alterità*, in base alla quale l'*altro* è presentato come inferiore o privato del diritto di essere coinvolto in una discussione democratica. In altre parole, i dati sembrano suggerire che le concettualizzazioni identitarie divisive possano facilmente dare adito a *discorsi dell'odio*. In conclusione, questa situazione non solo richiede un ulteriore approfondimento scientifico, ma solleva anche dubbi sulla possibilità

¹ Link verificati in data 23/06/2024.

che la sfera politica rappresenti il contesto più elevato di dibattito pubblico.

Abstract

[EN] This paper aims to illustrate the intersection between *hate speech* and identitarian debate, with a main focus on the conceptualizations of *national identity* proposed by Italian politicians on social media. The paper employs a qualitative methodology to conduct a semiotic-linguistic analysis of two Facebook posts conveying conceptualizations of *Italian identity*, published respectively by Giorgia Meloni and Matteo Salvini in 2018. The paper investigates the discursive practices adopted both in the aforementioned posts and in a selection of the comments. The analysis reveals that, besides featuring divisive identitarian conceptualizations entailing an irreconcilable separation from *alterity*, the aforementioned posts and comments are not immune to manifestations of *hate speech*: not only do several statements contain examples of demeaning or offensive vocabulary, but they are also characterized by communicative strategies implying an axiological dissociation from *alterity*, according to which *the other* is presented as inferior or deprived of the right to be involved in a democratic discussion. In other words, the data seem to suggest that divisive identitarian conceptualizations can easily turn into *hate speech*. In conclusion, not only does this situation call for further in-depth research, but it also casts doubts on the likelihood of the political sphere to be the foremost context of public debate.

Keywords: hate speech; divisive discourse; italian national identity; social media; political communication; public debate; semiotic-linguistic analysis.

0. Introduzione

Oltre a essere una piaga sociale che mina i più elementari valori morali e civili di rispetto reciproco, lo *hate speech* o *discorso dell'odio* assurge a forma di consenso politico e a pretesto di conquista forzata. L'individuazione e la condanna di questo fenomeno possono risultare difficoltose, a causa dell'esistenza di una zona grigia che sembra essere sempre più strumentalizzata in termini utilitaristici o accettata da un punto di vista filosofico; ciò che invece appare evidente è la declinazione identitaria dell'intolleranza e delle relative supposizioni di incompatibilità.

Dopo avere illustrato l'intersezione tra *hate speech* e questione identitaria, nella presente sede si conduce un'analisi semiotico-linguistica di due post di Facebook che trasmettono concettualizzazioni di *identità italiana*, pubblicati rispettivamente da Giorgia Meloni e da Matteo Salvini nel 2018; sono indagate le pratiche discorsive adoperate tanto nei succitati post quanto in una selezione dei commenti apposti dagli utenti della piattaforma.

1. Quadro teorico

Nell'inquadrare un tema complesso quale lo *hate speech* è opportuno rifuggire da semplificazioni che potrebbero ostacolarne la comprensione. A tal proposito, PETRILLI (2020c) sostiene che le definizioni di questo fenomeno siano spesso contraddistinte da vaghezza e genericità e più nello specifico dai

[...] due limiti della circolarità e dell'empiricità. La prima consiste nell'errore di definire qualcosa (*definiendum*) usando come definizione (*definiens*) quello stesso qualcosa. L'empiricità entra in gioco invece quando la definizione si riduce a un elenco di casi concreti, si tratti poi di elenchi dei contenuti d'odio già registrati dalla cronaca o dalla storia (odio razziale, religioso, omofobo, misogino etc.); dei mezzi di comunicazione usati per la diffusione (stampa, giornali, radio, affissioni, social etc.); o delle forme linguistiche ritenute incitamento all'odio (discorsi, semplici appellativi, slogan, insulti etc.). Purtroppo, gli elenchi hanno il difetto di restare aperti.

Riflettendo sulla componente discorsiva dell'odio, PETRILLI (2020b) propone una nuova definizione dello *hate speech*, che consiste

[...] nel riconoscere che l'odio colpisce il diritto di parola dell'altro. Il discorso dell'odio non è semplicemente l'aggressione verbale contro le fasce deboli (donna, migrante, nero, omosessuale...), è aggressione che punta a colpire l'altro in quanto interlocutore (ivi, p. 46).

I discorsi pubblici dell'odio presentano il proprio *nemico* come qualcuno con cui è impossibile parlare, ragionare, avere un confronto costruttivo e raggiungono lo scopo usando gli strumenti verbali che cancellano il dialogo (ivi, p. 47).

Sempre secondo la stessa studiosa, l'individuazione dei *discorsi dell'odio* è possibile tramite l'analisi delle specifiche strutture linguistiche che li caratterizzano, tra cui risaltano non solo gli elementi lessicali dispregiativi oppure offensivi, ma anche i meccanismi pragmatici impliciti della presupposizione².

L'ipotesi di partenza è che lo *hate speech* costituisca una ben precisa strategia discorsiva in azione nello spazio pubblico democratico, le cui caratteristiche linguistiche sono di natura pragmatica, ovvero riguardino il modo in cui il parlante *hater* assegna un ruolo discorsivo all'*odiato*. Nei casi di odio, il parlante rappresenta l'odiato sottraendogli il ruolo di interlocutore (*tu*) per confinarlo nel ruolo di *persona al di fuori della relazione di interlocuzione (lei, lui)* (PETRILLI 2020c).

Il discorso dell'odio ha l'obiettivo di togliere all'altro il diritto di parola, escludendolo dalla sfera della comunicazione pubblica, ed è riconoscibile per i materiali linguistici che usa, che vanno dal *lessico* dell'odio al più asettico meccanismo discorsivo del *dare per scontato*. Quest'ultimo è molto meno evidente degli insulti puri e semplici, e consiste di tutte quelle formule discorsive con cui chi parla evita le dichiarazioni esplicite e costruisce la *realtà esterna* che più gli piace, presentandola come *evidente e chiara a tutti* (PETRILLI 2020b: 51).

² Per approfondire i contenuti impliciti, si rimanda a SBISÀ (2007) e LOMBARDI VALLAURI (2019).

Un atteggiamento di questo genere non solo mina le basi stesse della comunicazione, ma comporta anche notevoli criticità in termini di diritti civili e politici.

L'esclusione discorsiva del *target* è la ragione per cui il discorso dell'odio entra in conflitto con le regole del dibattito democratico, e distingue lo *hate speech* da tutte le altre manifestazioni di confronto pubblico, anche da quelle fortemente polemiche (PETRILLI 2020c).

Un ulteriore contributo sull'argomento è costituito da FERRINI e PARIS (2019), che prendono in esame 2.347 post di Facebook in cui lo *hate speech* è rivolto agli stranieri: i post sono tratti sia dai profili ufficiali di partiti e di esponenti politici (*Forza Nuova, CasaPound Italia, Matteo Salvini e Giorgia Meloni*) sia da pagine informali che pubblicano contenuti razzisti e xenofobi.

Dal punto di vista semiotico questi discorsi sono fondati su uno schema binario semplificato che prevede due ruoli collettivi, il *Noi* e il *Loro*. [...] In questo schema il *Loro* risulta sempre caricato di valori negativi e in alcuni casi inferiorizzato. [...] Questo meccanismo, in cui un attore singolo ricopre un ruolo narrativo collettivo, produce delle dinamiche tipiche dei discorsi dell'odio [...]. In questi discorsi inoltre non è prevista una volontà individuale, al massimo viene simulata attraverso la presenza di un attore singolo rappresentativo grazie a delle dinamiche di generalizzazione di tutto il ruolo collettivo *Loro* (ivi, p. 25).

L'identificazione in *Noi* di solito procede di pari passo con una descrizione positiva (ivi, p. 26); nel caso di *Loro*, invece, si verifica il fenomeno uguale e contrario, volto unicamente a sottolineare l'*alterità* e l'estraneità all'universo valoriale di riferimento di un soggetto collettivo tendenzialmente presentato tramite un «meccanismo semiotico di *generalizzazione* che corrisponde a un azzeramento identitario» (ivi, p. 67). I *discorsi dell'odio*, inoltre, si fondano su una serie di elementi ricorrenti attribuiti all'*alterità*, chiamati *isotopie, motivi narrativi, micro racconti o stereotipi narrativi* (ivi, p. 98): aggressione, in particolare stupro (ivi, pp. 98-99); invasione, associata a un «lessico militarista fatto di *difesa del territorio*» (ivi, p. 99); sfruttamento illegittimo di risorse, ovvero rappresentazioni dei «migranti come *mantenuti* solamente attraverso risorse che spetterebbero al *Noi*, e cioè agli italiani o ad altre

configurazioni attoriali che ricoprono quel ruolo più astratto» (ivi, p. 100). Da quanto osservato finora, è piuttosto chiaro che il *discorso dell'odio* sottende un processo di costruzione identitaria, come dimostra anche PISTOLESI (2007, 2008) soffermandosi sul ruolo di stereotipi e insulti:

La formazione di gruppi omogenei non avviene attraverso la semplice scoperta delle affinità e delle somiglianze, ma è un processo di «inventing similarity by downplaying difference» (BUCHOLTZ e HALL 2004: 371). L'elaborazione sociale dell'identità nasce in condizioni di contatto, in cui le uguaglianze interne, emerse dal confronto con l'altro, vengono organizzate in gerarchie sistematiche, nelle quali il punto di vista di chi le elabora tende ad oggettivarsi, a nascondersi e a neutralizzarsi, secondo un processo comune al procedimento assiologico da cui sono partita parlando dell'insulto e dello stereotipo (PISTOLESI 2007: 121-122).

Gli stereotipi e gli insulti esprimono, con diversa forza, una *dissociazione*, poiché chi parla attribuisce al destinatario delle caratteristiche che ritiene estranee a sé e al proprio sistema di valori; sono strumenti di costruzione identitaria, pratiche sociali che servono a ribadire uno status, a confermare una gerarchia, talvolta a saggiarne l'elasticità (PISTOLESI 2008: 237).

La definizione dell'*alterità* è spesso accompagnata da un processo di classificazione negativa fondata su una serie di *topoi*, veri e propri pregiudizi che in alcuni casi risultano tra loro contraddittori (PISTOLESI 2008: 233-234). Da una parte si ricordano i motivi narrativi legati all'emergenza, alla straordinarietà e all'illegalità (come l'inondazione, l'invasione, il mancato rispetto delle regole, la criminalità e la pericolosità), all'accettazione di condizioni di vita e di lavoro troppo diverse rispetto a quelle italiane e alle profonde e incolmabili differenze culturali ed etiche. Dall'altra, sono diffuse costanti narrative che sottolineano i privilegi di cui gli immigrati godono ingiustamente, quali il parassitismo, la sottrazione del lavoro agli italiani e una sorta di razzismo al contrario per cui gli stranieri beneficiano di diritti superiori agli italiani, che sono invece descritti secondo la strategia della vittimizzazione.

In altre parole, la descrizione negativa del *Loro* tende a basarsi su argomenti ricorrenti, a partire dai quali si innesca un procedimento imperniato sui principi «della generalizzazione e della semplificazione, sempre condite con i soliti stereotipi e gli immancabili pregiudizi» (ACCOLLA 2019: 81).

Pur essendosi evolute nel tempo, le teorie e le pratiche di esclusione hanno mantenuto un nucleo inalterato: il vizio di fondo che demarca una linea di separazione inconciliabile tra *Noi* e *Loro* è costituito dalla convinzione, scientificamente infondata eppure ampiamente condivisa, che le scelte individuali siano ininfluenti rispetto a determinate proprietà esterne, siano esse biologiche, etniche, culturali o religiose, presentate come innate e immutabili. Il principio alla base della presunta incompatibilità rispetto all'*alterità* e della conseguente necessità di esclusione della stessa consiste nel qualificare *Loro* come individui privi del libero arbitrio e teleologicamente condannati a perpetuare gli stessi tratti nocivi. In definitiva, quando la *dissociazione assiologica dall'altro* (PISTOLESI 2008: 237) si interseca con la *privazione del diritto di parola* (PETRILLI 2020b, 2020c) o con l'*inferiorizzazione* (FERRINI e PARIS 2019: 25), *dal discorso identitario si origina il discorso dell'odio*.

A corollario della presente trattazione, si fornisce un rapido accenno al concetto di *identità*. La questione identitaria è stata affrontata in numerosi contributi, in ambito semiotico-linguistico (ARCANGELI 2007; PISTOLESI 2007, 2008; TURCHETTA 2008, 2020); antropologico (FABIETTI 1995; REMOTTI 1996, 2019 [2010], 2019; AIME 2020); filosofico (MAALOUF 1998; LO PIPARO 2007; TANI 2013); storico-politologico (ANDERSON 1983; HOBSBAWM e RANGER 1983). Prendendo spunto dai succitati testi, sulla scorta di DELLE CHIAIE (2022, 2024), si individuano quattro caratteristiche dell'*identità*, al fine di problematizzare tale concetto e collocarlo in un quadro interpretativo di orientamento socio-costruttivista.

La prima è la cosiddetta caratteristica *finzionale* dell'*identità*, intesa «nel duplice significato che il concetto di finzione comporta: essa è infatti un'opera di costruzione (dal latino *ingere*, plasmare, modellare) e nello stesso tempo un'operazione di costruzione illusoria e più o meno ingannevole» (REMOTTI 2019 [2010]: 42).

La seconda caratteristica può essere definita *relazionale*: l'*identità* prende forma dal rapporto con l'*alterità*. Questi due concetti risultano comprensibili solo se colti in un'ottica complementare: *identità* e *alterità* sono reciprocamente esclusive, in virtù del fatto che ogni *identità*, per potersi definire, necessita di tracciare dei confini che la distinguano dall'*alterità*.

La terza caratteristica, quella *evolutiva* o *dinamica*, è una sorta di postulato delle due precedenti. L'*identità* dev'essere considerata non come un'essenza

metafisica e sussistente o una sostanza naturale e necessaria, bensì come un prodotto sociale, una rappresentazione contingente in costante cambiamento: essa risente non solo della relazione con l'*alterità*, ma anche di costruzioni umane socialmente, economicamente e politicamente collocate e dettate dalla convenienza poiché rispondenti a determinate esigenze storiche (ANDERSON 1983; HOBSBAWM e RANGER 1983).

La quarta e ultima caratteristica dell'*identità* è l'essere allo stesso tempo *singolare* e *plurale*: la molteplicità delle appartenenze interne a ogni individuo lo rende diverso da tutti gli altri, multidimensionale e soggetto al cambiamento esattamente come lo è la sua vita.

Riassumendo, è necessario rifiutare una visione essenzialistica, deterministica, reificante e semplicistica, che consideri l'*identità* come ben definita, omogenea, immutabile, permanente, indiscutibile. Tra le numerose declinazioni identitarie che è possibile individuare, in questa sede ci si concentra sull'*identità nazionale* intesa in termini socio-politici, e specificamente sull'*identità italiana* (PATRIARCA 2010; RAIMO 2019), che spesso include elementi adoperati nelle pratiche discorsive dell'odio, quali riferimenti di carattere etnico, fisico/somatico, sociale, religioso e culturale. Quanto sostenuto finora è amplificato nell'ambiente digitale e in particolare sui social, in cui ciò che è postato può facilmente diventare virale. Infatti la Rete, soprattutto in seguito all'avvento del *Web 2.0* (PISTOLESI 2014, 2015, 2018), è diventata sempre più interattiva e orizzontale, permettendo agli utenti non solo di usufruire dei contenuti, ma per la prima volta anche di crearli, modificarli e diffonderli: l'ambiente digitale appare tendenzialmente caratterizzato da immediatezza comunicativa e interattività, nonché dalla ridefinizione e ristrutturazione dei concetti di *autorialità* e di *testualità* (PALERMO 2017, 2018). Quest'ultima risulta contraddistinta da elementi come l'apertura potenzialmente infinita, la brevità e la frammentarietà dei microtesti o ipotesti collegati tra loro per via dell'intertestualità, dell'ipertestualità, della multimedialità, della multimodalità, della profondità e della dialogicità, che si realizzano anche tramite tag, hashtag e link ad altri siti (PISTOLESI 2014, 2015, 2018; PALERMO 2017, 2018). A tutto ciò va aggiunta l'incredibile varietà di codici semiotici presenti su Internet (BIFFI 2016: 47). I social riassumono perfettamente proprietà digitali quali l'interazione, la dialogicità e la contaminazione, ma allo stesso tempo posseggono elementi propri.

Il primo dato che emerge a tal proposito è l'importanza dell'espressione identitaria (MARRONE 2017) e della costruzione identitaria (PISTOLESI 2020). In secondo luogo, la predominanza delle funzioni emotiva o espressiva e fatica (JAKOBSON 1963) determina rispettivamente la natura egocentrica ed esibizionistica dei social e l'importanza del principio di rete sociale, che si esplica nella necessità di creare e mantenere il contatto con i propri amici in rete.

In conclusione, non deve sorprendere che i social siano divenuti a tutti gli effetti canali ufficiali di promozione di eventi, prodotti, servizi o idee, che sono stati sempre più sfruttati in ambito politico (BENTIVEGNA 2012; CARRELLA 2020).

2. Metodologia

Nella presente sede si adotta una metodologia di tipo qualitativo, al fine di prendere in esame tutte le componenti semiotico-linguistiche che entrano in gioco nell'ambiente digitale dei social: sono studiati tanto il codice verbale quanto quello iconico-visivo. Oltre a prendere spunto dalle considerazioni teorico-metodologiche esposte nei succitati PISTOLESI (2007, 2008) e PETRILLI (2020b, c), ci si ispira in particolare a FERRINI e PARIS (2019), secondo cui solo un'analisi manuale che si concentri sui sostantivi, sugli aggettivi e sui verbi contenuti in ogni occorrenza testuale permette di svelare il meccanismo di fondo con cui si costruisce il *discorso dell'odio* su Facebook. Ulteriori indicazioni operative sono contenute in SBISÀ (2007) e LOMBARDI VALLAURI (2019), due studi di pragmatica dedicati ai contenuti impliciti, e in DE MAURO (2016), che si focalizza invece sulla dimensione lessicale dello *hate speech*. Infine, l'importanza dello studio dei commenti è suggerita da alcuni lavori incentrati sugli scambi di opinioni sui social (PATERNOSTRO e SOTTILE 2016; ORRÙ 2020; PALERMO 2020).

3. Analisi

I casi di studio³ sono due post che trasmettono concettualizzazioni di *identità italiana*, pubblicati sulle pagine Facebook ufficiali rispettivamente di Giorgia Meloni⁴ e di Matteo Salvini⁵. Essi risalgono all'anno solare 2018, in cui la questione identitaria ha occupato un ruolo centrale nel dibattito politico e nell'opinione pubblica. Innanzitutto, il tema identitario ha acquisito rilevanza come componente di una più ampia riflessione politico-giuridica sulla concessione della cittadinanza italiana, questione che è stata oggetto di lavori parlamentari. In secondo luogo, l'*identità italiana* è stata continuamente tirata in ballo durante la campagna elettorale precedente alle elezioni politiche del 4 marzo 2018. Infine, le drammatiche vicende di cronaca relative a Pamela Mastropietro e Desirée Mariottini, testimonianza di una non sempre riuscita integrazione dei cittadini stranieri, hanno suscitato grande scalpore. L'analisi semiotico-linguistica verte sia sul contenuto di ogni post sia sui relativi commenti, al fine di indagare se le costruzioni identitarie trasmesse dagli esponenti politici e discusse dagli utenti contengano *discorsi dell'odio*. A tal proposito, gli utenti sono stati identificati tramite codici alfanumerici anonimi in cui le lettere A e D indicano rispettivamente l'accordo e il disaccordo rispetto al messaggio politico trasmesso, mentre ogni numero fa riferimento a un utente; con A/D è segnalata una posizione intermedia (vale a dire l'approvazione ideologica delle idee espresse ma la scarsa fiducia nell'applicazione pratica delle stesse, nell'operato politico passato o nelle prospettive future).

3.1. La difesa dell'identità nazionale dall'islamizzazione

Il post di Giorgia Meloni risale al 23 febbraio 2018⁶ (F. 1).

³ Cfr. DELLE CHIAIE (2024: 138-151, 221-230).

⁴ <https://tinyurl.com/n2xmjr vp>.

⁵ <https://tinyurl.com/3jezp3vs>.

⁶ <https://tinyurl.com/yfasremz>.



F. 1

Il post si compone di un'immagine e di una breve didascalia. L'immagine è una locandina elettorale suddivisibile in tre parti. In alto è riportato uno slogan la cui perentorietà è espressa sia verbalmente, attraverso una frase nominale negativa («NO ALL'ISLAMIZZAZIONE DELL'ITALIA»), che graficamente, tramite l'utilizzo di lettere maiuscole bianche in grassetto. La

parte centrale è occupata da una fotografia di un nutrito gruppo di persone protese in preghiera di fronte al Duomo di Milano: l'immagine è relativa a una manifestazione svoltasi a inizio gennaio 2009, quando un corteo di musulmani protestò contro i bombardamenti israeliani a Gaza⁷. Si tratta di un'immagine dal forte impatto visivo, dato dalla compresenza di un luogo simbolo della Cristianità e della preghiera di una massa imprecisata di persone di fede musulmana: senza la necessaria contestualizzazione, la fotografia potrebbe dare adito a interpretazioni erranee. In basso è presente il logo del partito, la cui forte connotazione identitaria e patriottica si evince dal nome stesso, citazione del verso iniziale dell'inno ufficiale della Repubblica Italiana (*Il Canto degli Italiani*), e dal simbolo, che esplicita iconicamente l'origine ideologica dalla *Fiamma Tricolore*; inoltre sono riportati nome e cognome della leader, a dimostrazione della personalizzazione della politica. La didascalia, costituita da tre enunciati (di cui i primi due nominali) e dall'hashtag *#VotaGiorgiaMeloni*, allo stesso tempo espande il contenuto della locandina e l'arricchisce di ulteriori elementi a livello sia denotativo che connotativo. Il post nella sua interezza è sapientemente costruito per mezzo di impliciti.

Innanzitutto, si riscontra la presenza di una presupposizione⁸ nello slogan del manifesto, poiché si dà per scontato che l'Italia stia subendo un processo di islamizzazione, il che corrisponde non tanto alla realtà o a un'opinione comunemente condivisa, quanto alla personale interpretazione di Meloni. In secondo luogo, il manifesto contiene un'implicatura conversazionale⁹, data dal fuorviante accostamento tra lo slogan perentorio e la fotografia¹⁰, che risulta

⁷ <https://tinyurl.com/5n8tf9wc>; <https://tinyurl.com/344d43rv>.

⁸ Come illustrato in SBISÀ (2007) e LOMBARDI VALLAURI (2019), si tratta di un implicito della responsabilità, attraverso il quale il valore di verità è dato per scontato. Spesso le presupposizioni sono segnalate dalla presenza di entrate lessicali che danno per scontata l'esistenza di una determinata condizione: ad esempio un cambiamento di stato (come i verbi *smettere* e *cominciare* o l'aggettivo *nuovo*), una reiterazione (come l'aggettivo *primo*), oppure ancora qualcuno o qualcosa che viene presentato come appartenente alla conoscenza condivisa (*common ground*) attraverso descrizioni definite (articoli determinativi, dimostrativi).

⁹ Come illustrato in SBISÀ (2007) e LOMBARDI VALLAURI (2019), si tratta di un implicito del contenuto, per mezzo del quale una parte del contenuto dell'enunciato non è espressa e il destinatario deve ricostruirla in modo cooperativo, inferendola dal senso generale dell'enunciato.

¹⁰ L'adozione dell'implicatura conversazionale nell'analisi di testi visivi è mutuata da

decontestualizzata perché relativa a un singolo episodio particolare avvenuto svariati anni prima e non a una condizione permanente. La didascalia, inoltre, include una seconda implicatura conversazionale («Difesa della... Fratelli d'Italia»): Meloni si erge a protettrice dell'Italia e dell'Europa dall'islamizzazione, presentata come una minaccia in quanto causa dell'annichilimento dell'*identità*, che probabilmente deve essere ricercata nelle cosiddette radici cristiane, aspetto che, pur non essendo esplicitato nel presente caso di studio, compare spesso nella retorica dell'esponente politica¹¹. Ulteriori elementi caratteristici dello stile comunicativo e dell'apparato simbolico e concettuale meloniani sono l'uso di un lessico di derivazione bellica («difesa», «battaglia») e la conseguente insistenza sulla sfera patriottica, come suggerito anche dalla locuzione «nostra identità», in cui l'aggettivo di prima persona plurale sembra avere una valenza inclusiva che abbraccia l'intera popolazione italiana e non solo i membri di *Fratelli d'Italia*¹². Spostandosi infine su un livello più generale, l'intero post si sviluppa sulla base di un'ulteriore implicatura conversazionale, che consiste nella giustapposizione tra il manifesto e la didascalia. L'uso distorto dell'immagine si combina con il ragionamento semplicistico risultante dal fallace nesso di causa-effetto individuato tra la presenza della religione islamica e l'islamizzazione, originando un messaggio allarmistico dalla portata divisiva e antagonistica, addirittura tacciabile di diffamazione¹³.

LOMBARDI VALLAURI (2019).

¹¹ In due post pubblicati rispettivamente l'1 marzo 2018 (<https://tinyurl.com/vnts5nqx>) e il 10 aprile 2018 (<https://tinyurl.com/4bf5tb4a>), Meloni dichiara la propria vicinanza al premier ungherese Viktor Orbán in virtù di alcuni principi ideologici comuni, tra cui appunto la difesa dell'identità cristiana dell'Europa e la lotta all'immigrazione incontrollata e all'islamizzazione forzata.

¹² In un post risalente al 24 febbraio 2018 (<https://tinyurl.com/4ccweuzp>), tale narrazione culmina parossisticamente nel rischio della violenza anti-cristiana e dell'annichilimento identitario e culturale italiano ed europeo. Meloni individua nell'«immigrazione islamica» la causa della «radicalizzazione incontrollata in Europa»; con il proprio partito si impegna a risolvere il relativo problema di sicurezza opponendosi fermamente alla distruttiva intolleranza degli immigrati. Anche in questo caso si notano il ricorso alla prima persona plurale inclusiva e l'allarmismo legato alla sfera religiosa, culturale e identitaria italiana, che contribuisce alla definizione del concetto chiave di *patria* («diremo basta all'immigrazione di chi non rispetta la nostra cultura e la nostra identità»).

¹³ Secondo Treccani (<https://tinyurl.com/yf4xnha9>), per *diffamazione* si intende il «reato

Si notano varie similarità con il *discorso dell'odio*. Gli stereotipi dell'invasione, associata a un «lessico militarista fatto di *difesa del territorio*» (FERRINI e PARIS 2019: 99), e dell'inconciliabilità culturale e religiosa (PISTOLESI 2008: 233-234), che concorrono alla *dissociazione assiologica dall'altro* (ivi, p. 237), rappresentano un primo campanello d'allarme. Inoltre, Meloni gioca sulle strategie cognitive mistificatorie della semplificazione e della generalizzazione, individuate da ACCOLLA (2019: 81) e da FERRINI e PARIS (2019: 25, 67) come il fondamento dell'*inferiorizzazione dell'altro* (ivi, p. 25), in questo caso coincidente con una vera e propria criminalizzazione ingiustificata.

Di seguito è riportata una selezione dei commenti al post di Meloni (T. 1).

consistente nel recare offesa all'altrui reputazione comunicando a due o più persone, a voce o per iscritto, e fuori della presenza della persona offesa, oppure diffondendo, per mezzo della stampa, notizie di fatti che possano comunque ledere o diminuire la stima morale o intellettuale o professionale che la persona gode nell'ambiente in cui vive».

- A1: Se l'avessimo fatto noi davanti ad una moschea ci avrebbero sparato. Non si possono ammettere certi modi di fare, non è libertà ma vilipendio ed insulto alla nostra religione. Ci si deve pensare a questi modi di fare!
- D1: A Giò, datti una letta all'art. 8 della nostra (la "nostra" capito, non la loro) Costituzione. Ecco, dopo che ti sei letta quell'articolo, leggi pure l'art. 10 della Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea. Fatto? Ecco, dopo che ti sei letta questi due articoli, magari ci arrivi da sola che sei un tantino "contro legge". Quindi, sei tu, che violi leggi applicabili nella Repubblica Italiana, non gli "islamici cattivi". Ma prima di presentarvi alle elezioni, ma almeno la Costituzione ve la leggete? O andate a dire minchiate in giro così "for free"?
- A2: In futuro gli eurodeputati di FdI e del centrodestra dovrebbero rivendicare le radici cristiane a livello europeo, come tradizione e identità, che gli stati dell' Europa Centro-orientale stanno riscoprendo e rivendicando. Purtroppo Francia, Inghilterra, Germania, Spagna e Svezia hanno subito attentati terroristici che hanno causato vittime, l' Europa non dovrebbe mai sottovalutare il fondamentalismo islamico. Dall' Italia in alcuni casi sono state espulse persone che avevano legami con Daesh (l' Isis).
- A3: Lasciamo perdere la religione, da sempre l'oppio dei popoli, si sono fatte troppe guerre inutili e siamo al punto di prima. Ho una certezza però, io sono a casa mia, nella mia Patria e chiunque è il benvenuto se rispetta la mia casa e le mie regole. Non m'importa che religione professi, a casa tua fai quello che vuoi. Non mi importa se gli islamici si inchinano a pregare ma non nelle nostre piazze. Non ne faccio una questione di razza è solo una questione di regole che chi viene ospitato, deve seguire. A me non piacciono i falsi buonisti, in particolare chi lucra e specula sull'immigrazione clandestina ma soprattutto non mi piace chi da ospite vuole imporre a casa mia il suo modo di vivere. Molto democraticamente nessuno deve impormi "il suo stile di vita" che può benissimo esercitare nel posto da cui è venuto. Lo so, sono un pericoloso razzista e magari mi daranno del fascista, me ne frego, nel bene e nel male sono Italiano e sono a casa mia.
- A/D1: C'è ancora chi spera che la democrazia nel punto in cui ci troviamo ci possa salvare....
- Ma se al governo c'era la pseudodemocrazia a tutelare i nostri diritti,
Come mai ora siamo invasi da persone di tutte le razze e religioni... Avete permesso voi tale scempio!!! Quindi noi saremmo cittadini europei? No siamo diventati la fognia dell'Europa!!!
Ormai è diventata una invasione,
Spero che il prossimo governo eletto democraticamente metta fine a tutto l'odio razziale che dilaga, allo stesso tempo si impegni per ridare dignità agli italiani!!!
Mi auguro non siano solo belle parole,
Cara signora Meloni
- [...]
- A4: Io non capisco il perché se vai nei paesi musulmani non ci sono chiese e gli stessi musulmani qui in Italia anno voluto le moschee me lo spiegate allora non siamo noi gli intolleranti ma loro a comandarci fatemi sapere
- D2: Ma tu non stai bene... sei parte di tutti i problemi di questo paese, hai contribuito insieme al centro destra allo sfascio dell'Italia e cerchi di rifarti la cera diffondendo odio e cercando di distrarre le persone.
Giorgi sei causa dei mali che ci affliggono. Fai politica da sempre. Quindi continua con il Photoshop per quanto riguarda la cera... quel pezzo li ti viene meglio.
- D3: Non mi risulta ci sia in corso un'islamizzazione dell'Italia, ci sono persone che chiedono di poter professare liberamente il proprio credo, come per altro è previsto dalla costruzione e in qualsiasi altro paese europeo. Smettetela di creare terrore e di diffondere preoccupazione con le vostre idiozie, siete fortunati perché in Italia avete terreno fertile, sguazzate nell'ignoranza dei tanti mentecatti che continuano a farsi manipolare. In questo momento e da sempre, vi ricordo che per l'Italia si è rivelato sempre più pericoloso un fascista che uno straniero.
- A5: Per crederci dovrei subirla l'islamizzazione ,ma la gente sana di mente sa che è questo che succederebbe se lasciassimo troppo spazio all'islam...
- [...]
- A6: Ci sono pure molti di loro che vogliono farci togliere il Crocifisso dalle scuole, dagli ospedali ecc... Ecc... Questa è prepotenza verso il Popolo Italiano che li accoglie . Devono rispettare le nostre tradizioni . Sono ospiti non padroni
- [...]
- A7: D3, tu non dire idiozie con il tuo buonismo, sei come tanti che vedono anche nelle mutande i fascisti, in quale anno sei nata, l'unica cosa che Mussolini ha sbagliato fare la seconda guerra, ma questi comunisti come te dal 45 bin poi cosa hanno costruito, solo chiacchiere e odio verso di chi non la pensa come loro, come stai facendo tu oggi, per te chi sono i fascisti, quelli che desiderano altri rispettino il suolo dove camminano e i loro abitanti, dimmi, uno che vuole protestare il mal operare dei comunisti o sinistra come si vuol dire, che deve fare, che sapete solo. fire fascisti o razzisti, siete poveri mentali.
- A8: Vorrei proprio vedere se noi cristiani andassimo a pregare davanti ad una moschea..... ghigliottinati e sgozzati ci finirebbe a tutti noi. Fuori dalle palle, qui vengono a fare quello che vogliono ed invece noi ci dobbiamo stare con due piedi in una scarpa quando andiamo dalle loro parti.
- D4: A8, a parte che la foto di tutti quegli arabi sul sagrato del duomo per me è un fotomontaggio, se entri in una chiesa ovvio che devi rispettare le norme della religione che vi si professa. Lo sai che anche in duomo se non sei vestito in un certo modo non ti fanno entrare. Tu sei stato in tunisia? Io son stato in eritrea, e lì ognuno prega quel che vuole.
- A8: D4, infatti ho rispettato le loro regole. Secondo me invece molti di loro estremisti se ne infischiano di noi, appartate quanti cristiani hanno ammazzato, da preti a normali praticanti.
- A9: bravo, hai detto bene. Purtroppo prima o poi prenderanno il sopravvento, visto i tanti figli che fanno e per noi sarà la fine. Queste cose le ragiono con la mia testa e non ho bisogno dei politici
- D5: Bravissima
- A8: D5 occhio che un giorno se sale CASA PUOND vi tagliamo il pisello!
- D6: Svegliati ignorante!!!!
- A8: Ritornatene a casa, povero.

Una parte considerevole dei commenti sembra condividere i toni drammatici del post e la conseguente necessità di una separazione insanabile rispetto all'*altro*. Negli interventi di A1, A/D1, A4 e A8 sono riproposti i *topoi* del doppio standard, del razzismo al contrario, dell'invasione e della vittimizzazione, corredati di termini graficamente descrittivi di crimini e soprusi. Un'altra costante tematica è costituita dal terrore dell'islamizzazione dell'Italia e del conseguente annichilimento valoriale, culturale e religioso (A2, A5, A6). Non tanto diversamente, A3 denuncia la minaccia incarnata da chi esibisce un atteggiamento dominante in patria d'altri e chiude il proprio contributo con alcune affermazioni forti, quasi sentenziose, con cui rivendica orgogliosamente le proprie idee e il diritto a difendere la propria nazione, autodefinendosi «un pericoloso razzista» e dichiarandosi indifferente all'accusa di essere definito un «fascista». Significativo è anche un argomento di stampo pseudo-razziale, portato avanti dal già citato A/D1 e da A9, che paventa una sorta di fatalistica sostituzione etnica dovuta alla stereotipica prolificità degli stranieri.

Anche tra le file di coloro che si oppongono al messaggio trasmesso nel post si nota un atteggiamento poco conciliante. D1 non risparmia colloquialismi (l'ipocoristico «A Giò») né una certa dose di sarcasmo: adottando uno stile fortemente tendente all'oralità, si serve della seconda persona singolare per rivolgersi direttamente a Meloni e istruirla sulla presunta illegalità delle sue idee, con un tono che oscilla tra il didascalico, il pedante e lo strafottente. D2 rincara la dose, producendo un altro commento contraddistinto allo stesso tempo da ostilità e informalità (l'ipocoristico «Giorgi») e basato sull'uso estensivo della seconda persona singolare. Prima D2 accusa la leader di *Fratelli d'Italia* di contribuire ai problemi che affliggono l'Italia, descritta secondo il *topos* della vittimizzazione («sfascio»); poi asserisce che l'esponente politica imbelletti sé stessa e allo stesso tempo adulteri la realtà usando l'intolleranza come catalizzatore di consenso; infine, sbeffeggia la parlamentare tramite un accenno allo smodato impiego di *Photoshop*, aspetto che, pur essendo confermato in numerosi articoli consultabili online, sembra quasi originare un *argomento ad hominem*¹⁴. Non tanto diversamente, secondo D3 Meloni adopera sistematicamente una retorica allarmistica e manipolatoria che sfrutta

¹⁴ Secondo Treccani (<https://tinyurl.com/68bfeund>), «si dice *argomento ad hominem* (cioè rivolto contro la persona) quello che attacca la persona che propone una certa tesi, anziché la tesi stessa».

l'ignoranza diffusa.

Gli interventi selezionati concorrono a dare vita a un dibattito divisivo che non disdegna l'uso di un linguaggio offensivo, dispregiativo oppure violento. Tralasciando i casi di turpiloquio (D1 con «minchiate», D3 e A7 con «idiozie») e di termini graficamente descrittivi di crimini e soprusi (A8 con «ghigliottinati e sgozzati»), è rilevante l'uso di espressioni afferenti al campo semantico della salute mentale: A7 chiude la propria sconclusionata invettiva con il generico insulto «siete poveri mentali»; A5 si serve della locuzione «gente sana di mente» per riferirsi a coloro che credono nell'islamizzazione, da cui si inferisce che ritiene malati gli oppositori a questa idea, tra cui D3; la stessa D3 definisce come «mentecatti» i simpatizzanti di Meloni; D2 invece si rivolge direttamente alla leader di *Fratelli d'Italia* con l'espressione «Ma tu non stai bene».

Anche in questo caso sono presenti somiglianze con lo *hate speech*. Non solo molte delle suddette espressioni sono incluse in DE MAURO (2016), ma si denuncia in generale la duplice intenzione di *privare il proprio interlocutore del diritto di parola* (PETRILLI 2020b, 2020c) in quanto ritenuto interessato da infermità mentale o di *inferiorizzare il diverso* (FERRINI e PARIS 2019: 25). Esemplificativo è lo scambio di commenti originato da A8, caratterizzato dall'aggressiva minaccia («D13 occhio che un giorno se sale CASA PUOND vi tagliamo il pisello!») e dalle offese relative alle diversità intellettuali e socioeconomiche («Svegliati ignorante»; «Ritornatene a casa, povero»).

3.2. La logica oppositiva e gerarchica al governo

Il post di Matteo Salvini risale al 23 maggio 2018¹⁵ (F. 2). In quella data il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella incaricò il Prof. Giuseppe Conte di formare quello che sarebbe diventato il governo Conte I, sostenuto dalla *Lega* e dal *Movimento 5 Stelle*, all'interno del quale Salvini avrebbe svolto il ruolo di Ministro dell'interno e di Vicepresidente del Consiglio dei Ministri.

¹⁵ <https://tinyurl.com/3n6erujs>.



F. 2

Il post si compone di una breve didascalia e di una fotografia. Nella didascalia, Salvini si presenta come l'uomo del cambiamento positivo, che dopo un lungo periodo di stasi fa di tutto per andare avanti nonostante l'ostracismo dei suoi avversari politici: sebbene essi non siano nominati, è ragionevole individuarli nei partiti politici italiani di sinistra, nei governi esteri di Angela Merkel ed Emmanuel Macron, particolarmente attivi a livello comunitario europeo, e nell'Unione Europea. Questo messaggio è trasmesso per mezzo della

combinazione di un'implicatura conversazionale, data dall'accostamento tra le prime due proposizioni («Finalmente si parte... fermare il cambiamento»), di un'implicatura convenzionale¹⁶ e di una presupposizione, queste ultime due racchiuse nell'avverbio «finalmente», che allo stesso tempo suggerisce la fine della succitata condizione di immobilismo reiterata nel tempo e getta discredito sugli oppositori, accusati di impedire il cambiamento¹⁷. La tripletta anaforica («prima il lavoro, prima la sicurezza, PRIMA GLI ITALIANI») e in particolare lo slogan programmatico «Prima gli italiani» esplicitano la logica gerarchica rispetto all'*altro*, che consiste nell'accordare la precedenza in termini di diritti e benefici a coloro che sono genericamente e vagamente definiti *italiani*; inoltre, la frase nominale «Mai più servi di nessuno»¹⁸ combina un'implicatura convenzionale con una presupposizione, come espresso dal sintagma avverbiale «mai più», da cui si evince che Salvini guiderà l'Italia a ribellarsi a una posizione di sudditanza e a recuperare la propria condizione di sovranità: in questo modo, si dà per scontato che prima gli italiani fossero sottomessi e lasciati in balia di problemi come l'assenza di lavoro e di sicurezza, il che corrisponde non tanto alla realtà o a un'opinione comunemente condivisa, quanto alla personale interpretazione del leader leghista. In altre parole, con Salvini e con il nuovo governo si ribalterà la situazione, gli italiani smetteranno di essere servi e otterranno la priorità che meritano. Grazie a questi espedienti espressivi e discorsivi la logica gerarchica è potenziata in modo complementare dalla logica oppositiva, evocata piuttosto velatamente: nello schierarsi affianco agli italiani, Salvini allude a una serie di soggetti *nemici* a cui sono destinati indirettamente

¹⁶ Come illustrato in SBISÀ (2007) e LOMBARDI VALLAURI (2019), si tratta di un implicito del contenuto, attraverso il quale una parte del contenuto dell'enunciato non è espressa e il destinatario deve ricostruirla in modo cooperativo sulla base di alcune voci lessicali (ad esempio le congiunzioni *ma* e *quindi*).

¹⁷ Anche in un post pubblicato l'8 aprile 2018 (<https://tinyurl.com/3myje87r>) si nota la stessa combinazione di un'implicatura convenzionale e di una presupposizione, segnalata dall'avverbio «finalmente»: «Vorrei, finalmente, un governo scelto dai cittadini».

¹⁸ La suddetta frase nominale e lo slogan «Prima gli italiani» sono ripresentati a distanza di quattro giorni (<https://tinyurl.com/4fwsyedn>) in un post riguardante il primo ostacolo riscontrato nella formazione del governo da parte di Giuseppe Conte: la nomina di Paolo Savona al dicastero dell'Economia non era stata infatti approvata dal Presidente della Repubblica.

attributi negativi associati antonimicamente al sostantivo e aggettivo *servo*. L'emoji, i tre punti esclamativi e le lettere maiuscole **con**corrono a rafforzare tale messaggio, che non solo risulta subdolamente vago (LOMBARDI VALLAURI 2019: 96-111), ma sembra anche includere elementi del *discorso dell'odio*. Innanzitutto la logica gerarchica, presupponendo una subordinazione, corrisponde a un'*inferiorizzazione dell'altro* (FERRINI e PARIS 2019: 25), che è facilmente identificabile nel soggetto collettivo dei non italiani, ovvero gli stranieri. Inoltre, il processo divisivo ed esclusivo che consiste nel ristabilire la priorità agli italiani richiama alcuni degli stereotipi fondativi della *dissociazione assiologica* (PISTOLESI 2008: 237), quali lo sfruttamento illegittimo di risorse (FERRINI e PARIS 2019: 100), il parassitismo, la sottrazione del lavoro agli italiani e una sorta di razzismo al contrario per cui gli stranieri beneficiano di diritti superiori agli italiani, che sono invece descritti secondo la strategia della vittimizzazione (PISTOLESI 2008: 233-234).

Anche nella fotografia opera un'implicatura conversazionale, derivante dalla giustapposizione tra due elementi: Matteo Salvini è ritratto sorridente in una posa informale, ma la presenza di alcune cartelle suggerisce che la sua soddisfazione provenga dal raggiungimento di un qualche obiettivo professionale. Un'ulteriore implicatura conversazionale, costituita dall'accostamento tra testo e immagine, veicola il messaggio generale del post: l'espressione rilassata di Salvini è dovuta a un preciso successo lavorativo, ovvero all'inizio dei lavori del governo italiano, il cui obiettivo è favorire il cambiamento perseguendo il principio politico della precedenza agli italiani. Di seguito è riportata una selezione dei commenti al post di Salvini (T. 2).

- A/D1: Caro Matteo ,sono reduce dal notiziario e dalla diretta dei media ,devo dire che non ho mai provato schifo come questa sera sulla cronaca fatta da Mentana e da altri .Premetto che io non ero dalla tua parte nè da quella dei 5 stelle però chi sa perchè mi prudono le mani e mi frullano in testa strane idee ,praticamente hanno solo saputo dare risalto al fatto che Conte abbia pagato il taxi (fino a ieri sputtavano chè uscivano con le auto blu' che noi imbecilli pagavamo e tutte altre cose ,abbuffate alla bouvette di montecitorio etc etc) oggi anche il nostro amato Mattarella che fino a ieri con gli altri partiti non contava quasi nulla di colpo si sveglia e diventa dai discorsi che fa , la nostra quasi una repubblica presidenziale tanto osteggiata ai tempi del Berlusca che oggi si caca in mano. Sai cosa dico che se veramente mi date 3 euro di pensione in piu' ai miei 490,00 vado veramente all'estero perchè sono stanca di mantenere con i miei tre lavori fatti x arrotondare e regolarmente denunciati al fisco di mantenere certa gente,poi se gli altri erano bravi perchè non hanno fatto qualcosa per noi prima ?tutti ora con le soluzioni alla mano ma che (perdoni chi mi legge)vadano a fare in culo ora veramente sono caduti nella fogna.Con tutto il pattume fatto arrivare non si può piu' girare le strade ne' sentirci sicuri in casa propria violentano giovani vecchie tanto a loro vanno bene anche i cadaveri x soddisfare le loro voglie e dobbiamo mantenerli mentre la gente non riesce a campare ,schifo schifo e basta. E ora finisco perchè ho rotto le scatole ma ,dovevo dirlo quello che penso non so se leggerai questa mia e se altri la condivideranno ,ma se questo pensiero arriva alla gente non credo che mi infameranno per questo a meno che non facciano parte di quei privilegiati che chi tocca muore.Ciao e grazie

- A1: Grazie Matteo!! Forza e coraggio, avete fatto il bene del paese, avete unito le forze per cambiare questa Italia rovinata da 7 anni di governo PD, governi tecnici, e larghe intese!! Grazie, grazie veramente di cuore... 🍀🍀🍀

- A/D2: Caro Salvini non mi vedi più. Ti ho votato ma non mi aspettavo l'alleanza con i pentastellati. Avevi degli alleati che hai scelto prima e li hai traditi. Non mi piacevano nemmeno loro ma te li sei scelti tu prima di girar loro le spalle. Bye bye. Hai perso l'ennesimo elettore. La tua strategia mi ha fatto capire quanto io sia di destra e quanto tu un democristiano, come la battuta che ti feci a Novara quando mi chiedevi da che parte stessi. Essere conservatori è ben altro amico mio, anzi ex. Mi chiedo quanto ci metteresti a tradire anche gli italiani appena assunta una carica esecutiva. Te lo scrivo pacificamente, con determinazione ed assoluto dissenso palesato. Tanti come me hanno aperto gli occhi per fortuna. Un Capitano si comporta in modo diametralmente opposto al tuo.

[...]

- A2: Non aveva scelta! Mancava la maggioranza avrebbero fatto un governo di tecnici sinistroidi

- A3: Complimenti Matteo Salvini, sono contentissima di qs governo, ottima scelta anche del nome del futuro presidente, buon lavoro, ed in bocca al lupo!

Che Schiattino tt coloro che hanno cercato di bloccarvi a tt i costi!

- A4: forza Salvini siamo nelle vostre mani speriamo che vi lascino governare quei ladri che anno governato prima toglieteli i soldi a loro i soldi che sono stati rubati a noi italianiauguri e l'ultima scianz che anno l italiani miracomando abbiamo fiducia in voi grazie,,,,,

- A5: Vai capitano 🍀. Ruspa, prima gli italiani, giù le mani dalle forze dell'ordine e l'introduzione della leva militare. Poi speriamo che il premier cambierà anche il codice penale. Un abbraccio 🍀

T. 2

Nei commenti selezionati sono reiterate varie costanti narrative tipiche dei discorsi del leader leghista. A1, A2, A4 lanciano discredito sugli avversari politici o sui governi precedenti profondendosi contemporaneamente in ringraziamenti e attestazioni di fiducia nei confronti di Salvini. Nel delegittimare gli avversari e fornire sostegno al leader leghista, A3 addirittura esprime un mortifero desiderio («Che Schiattino... tt i costi!»), che potrebbe essere considerato come *una definitiva esclusione del nemico dal dialogo* (PETRILLI 2020b, 2020c). A5, invece, si rivolge direttamente al proprio *capitano*, ripetendo quasi *verbatim* slogan e stilemi ricorrenti nella retorica salviniana. Molto meno comprensibile risulta invece il pensiero di A/D1,

il cui intervento si colloca a metà tra flusso di coscienza e logorrea, come testimoniato dalla scarsa precisione concettuale e grammaticale e dal lessico colorito o addirittura volgare («schifo»; «sputtavano»; «imbecilli»; «si caca in mano»; «vadano a fare in culo»; «ho rotto le scatole»). Nel proprio contorto commento, A/D1 replica i *topoi* della criminalità e della pericolosità degli immigrati, da cui deriva la conseguente mancanza di sicurezza per gli italiani, costretti persino a «mantenere certa gente», richiamo al motivo stereotipico del parassitismo degli stranieri. Risalta in particolare il terzultimo periodo («Con tutto il pattume... soddisfare le loro voglie»): l'oggetto delle accuse di A/D1, seppur presentato in modo generico e indiretto (LOMBARDI VALLAURI 2019: 96-111), è disumanizzato in termini reificanti e ferini, il che può essere interpretato come un esempio di *inferiorizzazione del diverso* (FERRINI e PARIS 2019: 25).

In parole povere, è evidente che alcuni sostenitori di Salvini, o forse sarebbe meglio definirli *fan*, parlano come il loro leader, adottando uno stile comunicativo da tifo calcistico, che pare avallare la logica oppositiva e gerarchica trasmessa nel post e le relative componenti ascrivibili allo *hate speech*. A ciò vanno aggiunti gli insulti riconducibili alle *parole per ferire* quali «imbecilli» e «pattume»: quest'ultimo lemma, pur non essendo accreditato da DE MAURO (2016), costituisce una variante di «spazzatura», facente parte della lista.

4. Conclusioni

Le costruzioni identitarie trasmesse nei due post di Facebook a opera di Giorgia Meloni e di Matteo Salvini non solo hanno una portata divisiva, in quanto improntate a una separazione inconciliabile rispetto all'*alterità*, ma contengono anche vari fenomeni inquadrabili sotto il concetto generale di *hate speech*. Innanzitutto, si riscontrano espressioni denigratorie o ingiuriose segnalate da DE MAURO (2016). In secondo luogo, sono adoperate sinergicamente strategie discorsive finalizzate alla *dissociazione assiologica dall'altro* (PISTOLESI 2008: 237), attraverso le quali il *nemico* o il *diverso* sono *privati del diritto di parola* (PETRILLI 2020b, 2020c) o *inferiorizzati* (FERRINI e PARIS 2019: 25): il ricorso estensivo agli impliciti, al fine di veicolare contenuti che, se espressi esplicitamente, potrebbero

essere facilmente contestati o rifiutati (LOMBARDI VALLAURI 2019); la vaghezza, che rende possibili molteplici interpretazioni, mettendo spesso al riparo da eventuali obiezioni (ivi, pp. 96-111); e le scorciatoie cognitive della generalizzazione, della semplificazione, dell'insulto, dello stereotipo e del pregiudizio (PISTOLESI 2007, 2008; ACCOLLA 2019: 81; FERRINI e PARIS 2019: 25, 67). Anche nei commenti degli utenti sono riproposti molti dei succitati elementi.

In conclusione, le concettualizzazioni identitarie qui analizzate danno adito allo stesso tempo a discorsi divisivi e a *discorsi dell'odio*. Il quadro illustrato appare ancora più drammatico se si considera l'ambito di provenienza dei dati: la dimensione politica che contraddistingue i casi di studio dovrebbe rappresentare il contesto più elevato di dibattito pubblico. A maggior ragione, trovare modalità comunicative alternative diventa un imprescindibile dovere etico, civico e scientifico.

Bibliografia

- ACCOLLA, Dario (2019), *Non passa lo straniero. Come resistere al discorso sovranista*, Catania, Villaggio Maori Edizioni.
- AIME, Marco (2020), *Classificare, separare, escludere. Razzismi e identità*, Torino, Einaudi.
- ANDERSON, Benedict (1983), *Imagined Communities. Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*, London-New York, Verso.
- ARCANGELI, Massimo (2007), *Lingua e identità*, Sesto San Giovanni, Meltemi.
- BENTIVEGNA, Sara (2012), [a cura di,] *Parlamento 2.0. Strategie di comunicazione politica in Internet*, Milano, Franco Angeli.
- BIFFI, Marco (2016), *Le parole nella Rete*, Roma, Gruppo Editoriale L'Espresso.
- BUCHOLTZ, Mary, HALL, Kira (2004), «Language and Identity» in DURANTI, Alessandro (2004), [a cura di,] *A Companion to Linguistic Anthropology*, Malden (MA), Blackwell, pp. 369-394.
- CARRELLA, Fabio (2020), *Populism and Social Media: a Study of European Populist Parties' Language on Twitter and Facebook*, Perugia, Università per Stranieri di Perugia (tesi di dottorato).
- DE MAURO, Tullio (2016), «Le parole per ferire», in *Dizionario Internazionale*, <https://tinyurl.com/2bj3atec>
- DELLE CHIAIE, Davide (2022), «Lo straniero su Facebook: l'identità locale e nazionale come strumento di inclusione o di esclusione nei dibattiti pubblici digitali» in MALAGNINI, Francesca (2022), [a cura di,] *Straniero, stranieri. Percorsi di analisi linguistica e riflessioni identitarie*, Firenze, Cesati, pp. 131-177.

- DELLE CHIAIE, Davide (2024), *L'identità italiana nella comunicazione politica sui social: considerazioni teoriche, linguistiche e educative*, Perugia, Università per Stranieri di Perugia (tesi di dottorato).
- FABIETTI, Ugo (1995), *L'identità etnica. Storia e critica di un concetto equivoco*, Roma, Carocci.
- FERRINI, Caterina, PARIS, Orlando (2019), *I discorsi dell'odio. Razzismo e retoriche xenofobe sui social network*, Roma, Carocci.
- HOBSBAWM, Eric, RANGER, Terence (1983), [a cura di,] *The Invention of Tradition*, Cambridge, Cambridge University Press.
- JAKOBSON, Roman (1963), *Essais de linguistique générale*, Paris, Minuit.
LO PIPARO, Franco (2007), «L'alterità come fondamento dell'identità. Riflessioni teoriche», in PISTOLESI, Elena, SCHWARZE, Sabine (2007), [a cura di,] *Vicini/lontani. Identità e alterità nella/della lingua*, Frankfurt am Main, Peter Lang, pp. 1-12.
- LOMBARDI VALLAURI, Edoardo (2019), *La lingua disonesta. Contenuti impliciti e strategie di persuasione*, Bologna, il Mulino.
- MAALOUF, Amin (1998), *Les identités meurtrières*, Paris, Grasset.
- MARRONE, Gianfranco (2017), «Social media e comunione fatica: verso una tipologia delle pratiche in rete», in *Versus. Quaderni di studi semiotici*, 2/2017, pp. 249-272, <https://tinyurl.com/3459euve>
- ORRÙ, Paolo (2020), «Capra sarai tu e anche maleducato!!!»: insulto e interazione nei commenti Facebook», in *Quaderns d'Italia*, 25, pp. 65-82, <https://tinyurl.com/pkx9f2rn>
- PALERMO, Massimo (2017), *Italiano scritto 2.0. Testi e ipertesti*, Roma, Carocci.
- PALERMO, Massimo (2018), «Organizzare il discorso in rete. Caratteristiche

della testualità digitale» in PATOTA, Giuseppe, ROSSI, Fabio (2018), [a cura di,] *L'italiano e la rete, le reti per l'italiano*, Firenze, Accademia della Crusca, goWare, pp. 49-63.

- PALERMO, Massimo (2020), «L'insulto ai tempi dei social media: costanti e innovazioni», in *Lingue e Culture dei Media*, 4, 2, pp. 2-15, <https://tinyurl.com/4aub295h>
- PATERNOSTRO, Giuseppe, SOTTILE, Roberto (2016), «In alto i cuori/ L'Italia cambia verso. Discorso politico e interazione nei social network» in LIBRANDI, Rita, PIRO, Rosa (2016), [a cura di,] *L'italiano della politica e la politica per l'italiano*, Firenze, Cesati, pp. 661-675.
- PATOTA, Giuseppe, ROSSI, Fabio (2018), [a cura di,] *L'italiano e la rete, le reti per l'italiano*, Firenze, Accademia della Crusca, goWare.
- PATRIARCA, Silvana (2010), *Italian Vices. Nation and Character from the Risorgimento to the Republic*, Cambridge-New York, Cambridge University Press.
- PETRILLI, Raffaella (2020a), [a cura di,] *Hate speech. L'odio nel discorso pubblico*, Roma, Round Robin Editrice.
- PETRILLI, Raffaella (2020b), «Il meccanismo dell'odio nel discorso politico» in PETRILLI, Raffaella (2020a), [a cura di,] *Hate speech. L'odio nel discorso pubblico*, Roma, Round Robin Editrice, pp. 41-58.
- PETRILLI, Raffaella (2020c), «La strategia pubblica dell'odio» in Treccani, <https://tinyurl.com/36vb3hud>
- PISTOLESI, Elena (2007), «Identità e stereotipi nel discorso conflittuale» in PISTOLESI, Elena, SCHWARZE, Sabine (2007), [a cura di,] *Vicini/ lontani. Identità e alterità nella/della lingua*, Frankfurt am Main, Peter Lang, pp. 115-130.
- PISTOLESI, Elena (2008), «La banalità dell'Altro: dallo stereotipo

all'insulto etnico» in TAVIANO, Stefania (2008), [a cura di], *Migrazione e identità culturali*, Messina, Mesogea, pp. 227-238.

- PISTOLESI, Elena (2014), «Scritture digitali» in ANTONELLI, Giuseppe, MOTOLESE, Matteo, TOMASIN, Lorenzo (2014), [a cura di,] *Storia dell'italiano scritto*, vol. III: *Italiano dell'uso*, Roma, Carocci, pp. 349-375.
- PISTOLESI, Elena (2015), «Contesti e forme della testualità digitale» in PALERMO, Massimo, PIERONI, Silvia (2015), [a cura di,] *Sul filo del testo. In equilibrio tra enunciato e enunciazione*, Pisa, Pacini, pp. 119-135.
- PISTOLESI, Elena (2018), «Storia, lingua e varietà della Comunicazione Mediata dal Computer» in PATOTA, Giuseppe, ROSSI, Fabio (2018), [a cura di,] *L'italiano e la rete, le reti per l'italiano*, Firenze, Accademia della Crusca, goWare, pp. 16-34.
- PISTOLESI, Elena (2020), «Problemi e prospettive della sociolinguistica nel web: le comunità online» in RID. *Rivista Italiana di Dialettologia*, 43, pp. 101-121, <https://tinyurl.com/4c79ksws>
- PISTOLESI, Elena, SCHWARZE, Sabine (2007), [a cura di,] *Vicini/lontani. Identità e alterità nella/della lingua*, Frankfurt am Main, Peter Lang.
- RAIMO, Christian (2019), *Contro l'identità italiana*, Torino, Einaudi.
- REMOTTI, Francesco (1996), *Contro l'identità*, Bari-Roma, Laterza.
- REMOTTI, Francesco (2019), *L'ossessione identitaria*, Bari-Roma, Laterza (1° ed. 2010).
- REMOTTI, Francesco (2019), *Somiglianze. Una via per la convivenza*, Bari-Roma, Laterza.
- SBISÀ, Marina (2007), *Detto non detto. Le forme della comunicazione implicita*, Bari-Roma, Laterza.

- TANI, Ilaria (2013), [a cura di,] *Lingua, identità, cittadinanza*, in *Paradigmi. Rivista di critica filosofica*, Fascicolo 1/2013.
- TURCHETTA, Barbara (2008), «Immaginare e costruire una identità: riflessioni sulla nozione di comunità linguistica» in VERGARO, Carla (2008), [a cura di,] *Dynamics of Language Contact in the Twenty-First Century*, Vol. II, Perugia, Guerra, pp. 17-31.
- TURCHETTA, Barbara (2020), «Stranieri ed estranei, come le lingue misurano la diversità» in PETRILLI, Raffaella (2020a), [a cura di,] *Hate speech. L'odio nel discorso pubblico*, Roma, Round Robin Editrice, pp. 89-98.